



Stemma rilasciato il 19/ giugno 1998 dal Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

Rorà

Troncato semipartito: nel Primo, di azzurro, alle due grandi foglie di quercia, poste in fascia, unite nei piccioli, di verde, con la ghianda d'oro, centrale, posta in palo all'insù, unita ai detti piccioli; nel Secondo, di rosso, ai due strumenti per la lavorazione della pietra, decussati, la mazza posta in banda, attraversante, il “bac” (scalpello), posto in sbarra, entrambi gli strumenti con il ferro di nero e il manico di azzurro; nel Terzo, bandato di argento e di rosso. Ornamenti esteriori da Comune

Se, come, riportato dall'Olivieri, deriva da Rorata, si tratta di un'ellissi da “(terra) roburata”, cioè “piantata a roveri”. Secondo altri invece il toponimo attuale è la trascrizione in forma italiana del toponimo occitano originario Roura, rovereto (da Roure=rovere).

La storia

Il Comune di Rorà sito in un vallone laterale della Val Pellice fu in epoca medievale feudo della casata dei marchesi di Luserna da cui si affrancò progressivamente verso la fine del XV secolo. La Comunità di Rorà fu caratterizzata nei secoli dell'età moderna dal fenomeno confessionale. La presenza della dissidenza valdese medievale sfociò nel XVI secolo in una adesione alla Riforma Protestante ed il comune fu da quell'epoca interamente riformato. La volontà dei Savoia di ricondurre questi sudditi alla fede cattolica portò ad azioni repressive e spesso ad azioni militari violente; il villaggio venne incendiato nel 1561 per rappresaglia dalle truppe di Emanuele Filiberto e nuovamente devastato nel 1655 nel corso delle “Pasque Piemontesi”. La strage portò alla resistenza valdese legata alla mitica figura di Giosuè Gianavello, l'eroe locale, che si meritò l'appellativo di Leone di Rorà, il quale tenne a lungo in scacco le truppe ducali molto più numerose e attrezzate militarmente. Dopo gli editti di Vittorio Amedeo II che imponevano l'abiura della propria fede religiosa o l'abbandono delle terre natie, molti valdesi del Piemonte, tra cui anche i rorenghi vennero deportati nelle carceri piemontesi o esiliati. Salvati dall'appoggio delle potenze inglesi e svizzere ritornarono nel loro paese con il Glorioso Rimpatrio nel 1689, vivendo fino al 1848 in condizione di segregazione e discriminazione giuridica. Proprio Vittorio Amedeo II di Savoia, nel luglio 1706, durante l'assedio francese di Torino, si rifugiò a Rorà sotto la protezione delle milizie valdesi. Ancora oggi è possibile vedere la casa “Durand Canton”, dove fu ospitato il Duca. La sovrappopolazione di fine Ottocento condusse molti abitanti ad emigrare in America Latina e in Argentina. Durante la Resistenza il Comune accolse numerose famiglie di ebrei; il gesto è valso con Medaglia di Bronzo al Merito Civile, disposta con Decreto del Presidente della Repubblica dell'8 novembre 2004, come riconoscimento del valore della sua popolazione. Dal punto di vista architettonico, l'uso della pietra di Luserna, di cui troviamo sul territorio di Rorà importanti cave e una testimonianza nell'Ecomuseo della pietra e in quello del Tupinet, ha prodotto bellissimi muri in pietra a secco e soprattutto dei bei tetti in lose. Passeggiando nei boschi, inoltre, può capitare di imbattersi ancor oggi in resti di antichi forni in cui si produceva la calce di un purezza tale da renderla famosa e ricercata anche al di fuori della valle.

I personaggi

Giosuè Gianavello (1617-1690). Piccolo proprietario che nella crociata del 1658 si pose alla testa della resistenza degli abitanti valdesi organizzando una efficace guerriglia che fu elemento importante nella soluzione del conflitto. Il proseguirsi dell'azione repressiva lo condusse a

riprendere le azioni militari, bandito dal Piemonte nel 1663 si ritirò a Ginevra. Lasciò un manoscritto *Istruzioni militari in vista del loro ritorno* (1689) che si considera il primo testo di guerriglia organizzata.



Gli edifici

Tempio Valdese. Di scarso interesse storico artistico, venne costruito tra il 1845 e il 1846, grazie all'interessamento del generale inglese Charles Beckwith. **Chiesa di Sant'Anna.** Modesto edificio del '700, la sua costruzione fu decisa da Carlo Emanuele III nonostante la popolazione di fede cattolica fosse pressoché inesistente per “evangelizzare” le valli valdesi. **Ecomuseo della pietra.** Il Museo Valdese di Rorà nasce come mostra di oggetti e documenti rorenghi allestita nel 1954 nella Scuola vecchia ad opera del pastore Gustavo Bouchard. Si voleva in quel modo far sopravvivere la memoria storica del paese e far cogliere ai più giovani il senso della continuità. Negli anni 1974-75 il museo si trasferisce nell'attuale sede, di proprietà della Chiesa Valdese, l'Albergo del Camoscio: è un vecchio e caratteristico stabile, forse il più antico del paese, un tempo abitazione di una famiglia contadina e, successivamente, albergo-locanda. Ancor oggi è visibile, sul portone d'ingresso, caso isolato nell'architettura di Valle, la scritta “Hotel du chamois”, affiancata dal disegno, ora scrostato ma riconoscibile, di due camosci marroni, e sormontata da uno stretto e lungo balcone. Il museo, che fa parte del Sistema museale eco-

storico delle valli valdesi, espone strumenti per l'estrazione e la lavorazione della pietra di Lucerna, testimonianze dell'attività agricola, una raccolta di oggetti e di materiali relativi alla tessitura e la ricostruzione della cucina dell'originaria locanda. **Cava del Tupinet.** Il secondo sito dell'Ecomuseo della pietra di Rorà si trova in una cava dismessa, dove è possibile comprendere le condizioni di lavoro e di vita nelle cave dell'Ottocento. L'Ecomuseo è stato concepito all'interno di un più ampio progetto cui collaborano gli enti locali (il Centro culturale Valdese e la Comunità Montane Val Pellice), la Provincia di Torino e il Dipartimento di Progettazione Architettonica del Politecnico di Torino, che prevede la realizzazione di una rete di ecomusei che conservino la memoria dei siti estrattivi e delle lavorazioni in epoca protoindustriale, industriale e recente. Le diverse fasi di lavorazioni sono raffigurate da personaggi in legno scolpito. **Borgata Gianavella.** Risalente al XVII secolo, quest'antica borgata è affacciata su uno splendido balcone che domina la valle di Rorà. Vi abitò Giosuè Gianavello, eroe delle lotte valdesi contro le persecuzioni sabaude.

Cenni bibliografici

AA.VV., *Il Comune di Rora e la sua popolazione: monografia*, Tipografia Chiantore-Mascarelli, Pine-
rolo, 1901
AA.VV., *Museo di Rorà, Museo Nazionale della Montagna* “Duca degli Abruzzi”, Torino, 1983.
AA.VV., *Rorà: area Occitana in Atlante toponomastico del Piemonte montano*, Levrotto&Bella, Torino, 2003.
AA.VV., *Adotta un piccolo comune: Rorà. Gli ebrei a Rora nel 1943-1945*, a cura di A. Diena, Liceo Classico Statale Gioberti, Torino, 2005.
GAY T., *Rora dans l'histoire vaudoise*, Società di

Studi Valdesi, Torre Pellice, 1911.
JAHIER D., *Vittorio Amedeo II ripara presso i Valdesi durante l'assedio di Torino nel 1706*, Società di Studi Valdesi, Torre Pellice, 1937.
OLIVERI D., *Dizionario di toponomastica*, Paideia, Brescia, 1965.
TOURN G., *Le loze di Rora*, Hapax, Torino, 1999.
TOURN G., ZANELLA D., *Rorà: il paese dei brusiapere*, Claudiana, Torino, 2003.



Palazzo comunale
Via Duca Amedeo, 18
Cap 10060
Tel. e fax: 0121 93102
crora@dag.it